Quotidiano / Anno LIII / N. 251 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 14 settembre 1976 / L. 150

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE DIBATTUTA AL FESTIVAL DELL'UNITA'

I problemi dell'occupazione, particolarmente drammatici a Napoli e nel Mezzogiorno, sono stati al centro dell'attenzione nella giornata di ieri al Festival nazionale dell'«Unità». Giovani e disoccupati hanno partecipato ad una manifestazione durante la quale hanno parlato il sociologo Francesco Alberoni, i compagni Luciano Barca, Massimo D'Alema, Silvano Ridi e Pasquale Schiano. In serata si è avuto un incontro tra disoccupati e rappresentanti del PCI.

NELL'INTERNO

Solo con l'intervento immediato si può affrontare la drammatica situazione dei terremotati e superare il momento di sconforto

EMERGENZA PER IL FRIULI

Bisogna mobilitare tutte le risorse necessarie per dare asilo ai 60.000 senzatetto e porre le basi per avviare l'opera di ricostruzione — Disponibilità di 10.000 posti nelle colonie della provincia di Venezia — Prevista l'utilizzazione dei transatlantici in disarmo — Zamberletti nominato di nuovo commissario straordinario

INIZIATA LA VISITA DELLA DELEGAZIONE PARLAMENTARE NELLE ZONE COLPITE

Nessuna rassegnazione

QUANDO, nelle ore e nei giorni che seguirono la catastrofe del 6 maggio, l'Italia intera si volse al Friuli, tutti colsero, sui volti e dalle parole della gente, con i segni della terribile esperienza vissuta, una volontà fermissima di ripresa, di ricostruzione, di rinascita. Qualcuno innestò perfino, su questo comportamento fiero e costruttivo delle popolazioni friulane, considerazioni qualunquistiche e superficiali; come se la loro determinazione nel cancellare presto gli effetti del terremoto attenuasse la portata del dramma che vivevano e rimpicciolisse i doveri e le responsabilità dello Stato e di tutta la collettività nazionale.

Adesso, dopo le scosse violente di sabato, di fronte al comprensibile sconforto, alla paura della gente per una minaccia dalla quale pensava di essere ormai al riparo, proprio perché ne aveva subito quattro mesi fa gli effetti tremendi, c'è chi tenta di insinuare il dubbio che ricostruire, ricreare le condizioni per vivere, per lavorare, per dare un futuro a una terra di grande civiltà e cultura, siano obiettivi non raggiungibili, che tanto vale accantonare.

Noi, e siamo sicuri di interpretare i pensieri dei friulani, anche di quanti sentono oggi il peso dello scoraggiamento e della paura, rifiutiamo questi lamenti ipocriti e impotenti.

Li rifiutiamo perché essi affermano una inaccettabile equazione, fanno diventare cioè la minaccia della natura, che c'è e colpisce, e che bisogna quindi fronteggiare, alibi per incapacità e ritardi che sono tutti umani, sociali e politici.

Li rifiutiamo perché in questa epoca, in un Paese pur sempre progredito e sviluppato, non è vero che possano esistere catastrofi naturali non contrastabili e controllabili negli effetti che producono; è possibile agire e ottenere risultati purché delle minacce e delle catastrofi naturali si colgano esattamente le caratteristiche e le dimensioni e si mobilitino adeguate energie e risorse.

Certo, lo sconforto nasce quando si confronta l'ampiezza delle distruzioni, rinnovate e accresciute dall'ultimo colpo, con la lentezza, la esiguità, la confusione degli interventi. E' questo il vero problema. I friulani che sabato hano sentito tremare di nuovo la terra non hanno solo l'esperienza di quel terribile 6 maggio: conoscono anche i lunghissimi centoventi giorni trascorsi dopo, senza che l'iniziativa per garantire loro accettabili condizioni di vita e per avviare la ricostruzione prendesse quota, assumesse la necessaria consistenza e rapidità.

Si agisca, finalmente, con la decisione, con il fervore, con i mezzi richiesti dalla gravità della situazione, dai problemi che sono indubbiamente immani e inediti. Si adottino soluzioni tecniche e organizzative che tengano conto della particolarità dell'area in cui si opera, e quindi anche del possibile manifestarsi di nuovi fenomeni sismici. Si dia alle popolazioni ragionevole certezza della validità delle scelte e della serietà dell'impegno. Allora, i friulani, pur nelle durissime difficoltà che devono e dovranno affrontare, daranno fondo certamente a tutte le loro capacità di sacrificio e di lavoro, fattore certamente decisivo al fine di ricostruire le condizioni di vita per se stessi e per la propria terra.

Ma se ciò non si farà, e non si farà subito, se non si dà, in queste ore, segno di aver compreso che si deve fare tutt'altro di quanto abborracciato finora, con tutt'altra consapevolezza e tutt'altro spirito, allora le colpe non potranno essere attribuite allo sconforto delle vittime e neanche alle offese della natura, ma alla inconsistenza, alla pigrizia, alla incapacità di uno Stato imbelle e lontano da quelli che chiama suoi cittadini. Questo non deve accadere, e può non accadere.

Dal nostro inviato

UDINE, 13

Le luci rosse dell'emergenza su tutto il Friuli. La popolazione delle tendopoli — di nuovo rapidamente ingrossatasi — attende ormai allo spasimo, fatti, e indicazioni pratiche, che l'aiutino a uscire dal baratro della paura in cui da sabato sera è improvvisamente ripiombata. Arriva la commissione parlamentare della Camera e del Senato, mentre le scosse di terremoto si succedono con una intensità rinnovata e implacabile. Ed è tornata la pioggia. Il freddo è intenso.

Il governo nomina per la seconda volta il sottosegretario Zamberletti commissario straordinario per il Friuli. Sono ore tese, convulse, quelle che il Friuli sta vivendo. Possono essere ore decisive, se si saprà agire con estrema determinazione per impedire che l'angoscia, lo sfinimento fisico e la sfiducia aprano la falla di una diaspora, di un possibile abbandono in massa delle zone terremotate.

La percezione che ormai i problemi si pongano in questi termini estremamente ristretti è stata chiara già ieri sera quando è stato diffuso il comunicato degli amministratori comunisti e socialisti. Requisire case e alberghi, procurare in tutti i modi prefabbricati, roulottes e caravan. Far intervenire lo Stato attraverso la nomina di un commissario di governo. Mobilitare le risorse tecniche e materiali del paese, avviare nella Regione un nuovo corso politico unitario che consenta uno sforzo comune. Queste le indicazioni principali.

Nelle stesse ore, e in modo del tutto autonomo, l'amministrazione comunale di Artegna, a maggioranza democristiana, invia una drammatica lettera ad Andreotti. Le richieste che avanza coincidono di fatto con quelle del PCI e PSI. La lettera conclude: «*Le condizioni psicofisiche della popolazione con questo nuovo evento catastrofico, sono giunte al limite estremo della tolleranza*» e «*ciò sta determinando una precisa necessità, tragica di emigrazione e spopolamento*». La DC, dal canto suo, mostra di non cogliere ancora tutta la gravità della situazione. Replica con una dichiarazione del suo segretario regionale, Coloni. Generica disponibilità ad «*un accordo fra tutte le forze dell'arco costituzionale*», ma «*riconfermata indisponibilità verso ipotesi di maggioranze d'emergenza*» perché sarebbero «*fonte di confusione politica e di paralisi amministrativa*».

Ma cosa altro ha dato in questi mesi la giunta Regionale DC-PSDI-PRI se non confusione e paralisi?

Alle 21,53, una nuova scossa, breve ma violenta, ridesta il terrore e lo sconforto. Per i friulani è una nuova notte d'angoscia.

Oggi, lunedì, alle 9, Andreotti riceve a Palazzo Chigi i presidenti delle commissioni parlamentari della Camera e del Senato in partenza per Udine. Non nasconde la sua profonda preoccupazione, e l'impressione che alle grosse difficoltà obbiettive siano da aggiungersi quelle determinate dal tempo perduto.

A questo punto l'emergenza prende il sopravvento. Trasferimento massiccio di persone anziane e di bambini che non possono più resistere sotto le tende si impongono in modo urgente. Andreotti informa di aver ottenuto dal prefetto di Venezia la disponibilità di 10 mila posti in colonie riscaldate. Si prevede inoltre di spostare nelle rade adriatiche

Mario Passi

(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Seduta del Consiglio dei ministri

Il governo decide oggi sul cumulo

Si parlerà anche della situazione friulana, della scuola e di politica estera - Moro smentisce: non pronuncerà discorsi «a scadenza ravvicinata»

Questa mattina si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri (e la consueta seduta settimanale avrà all'ordine del giorno una lunga lista di provvedimenti da prendere); subito dopo, nella giornata di domani, per molte Commissioni parlamentari comincerà il lavoro della sessione di autunno. Siamo, insomma, alla piena ripresa politica. Le questioni che attendono sono molte, e di diverso valore e rilievo. Da un lato stiamo scontando il forte arretrato dovuto alle lunghe parentesi delle crisi di governo e delle elezioni anticipate, mentre dall'altro dobbiamo sopportare tutto il peso di nodi, ormai ineludibili, come quelli delle difficoltà economiche, e — in modo particolare — dell'esigenza di far fronte adeguatamente al processo di inflazione tuttora in atto.

I banchi di prova, per le forze politiche e il governo, non mancano. E' evidente che nel giro di poche settimane dovranno essere dati segni tangibili sul fatto che ci si sta muovendo, e che ci si sta muovendo nella direzione giusta. Le stesse organizzazioni sindacali tendono a sottolineare l'importanza del momento che stiamo attraversando. Tra CGIL-CISL-UIL e governo avrà luogo nei prossimi giorni un incontro, che tuttavia non è stato ancora fissato. Ma già ieri, nel corso della riunione del Direttivo della CGIL, il segretario confederale Aldo Giunti ha sottolineato che le organizzazioni sindacali vogliono andare a un «*confronto ravvicinato e specifico*», soggiungendo che, proprio per questo, è necessario non l'attendismo, ma anzi lo sviluppo di «*un movimento di massa che dia nuova freschezza e vigore alla lotta per l'occupazione e lo sviluppo*», per correggere le «*caratteristiche negative della ripresa*».

Rispetto a questo ordine di questioni, il governo resta sugli impegni presi all'atto della «non sfiducia». Si tratterà di verificare questi impegni, anche in base alle scadenze allora fissate.

Ma veniamo al Consiglio dei ministri di oggi. L'agenda è folta e rispecchia quel «ruolino di marcia» che il presidente del Consiglio fece anticipare all'inizio di questo mese. Il primo provvedimento di cui si occuperà il governo riguarda gli adempimenti necessari dopo la sentenza della Corte costituzionale sul cumulo familiare dei redditi. Facendo decadere il principio della unicità della dichiarazione, e quindi della cumulabilità dei redditi dei coniugi, la sentenza impone una legislazione di raccordo: occorrerà qualcosa per coprire il «buco» che si è aperto nella nostra normativa fiscale.

Il governo aveva sospeso il pagamento delle rate dell'imposta sui redditi per quei coniugi che avessero fatto la denuncia dei redditi del '74 (presentata, quindi, l'anno scorso) in base alle norme sul cumulo. In questo modo — si è detto — il fisco avrebbe perduto 411 miliardi. Il ministro delle Finanze Pandolfi, secondo quanto ha riferito ieri l'*ADN-Kronos*, dovrebbe presentare un provvedimento secondo il quale, entro il gennaio del '77, i coniugi dovrebbero ricevere le nuove cartelle esattoriali con il ricalcolo delle imposte dovute da ognuno di loro singolarmente.

Due provvedimenti del Consiglio dei ministri riguarderanno la scuola. Si tratta dell'adeguamento delle somme erogate ai «contrattisti» e ai «borsisti» universitari e della concessione di un acconto al personale non docente della scuola materna primaria, secondaria e artistica.

Ma si parlerà anche del Friuli (il governo ha preso ieri provvedimenti relativi alla nuova situazione di emergenza, inviando nuovamente Zamberletti, sottosegretario agli Interni, nella zona colpita, nelle vesti di commissario straordinario), oltre che di politica estera. Il ministro Forlani svolgerà una relazione, riferendo sull'incontro dell'Aja dei ministri comunitari e sui suoi colloqui parigini con Giscard d'Estaing e con il collega francese.

Parallelamente all'attività di governo, prosegue comunque anche il dibattito politico tra i partiti e nei partiti. Il segretario del PSI, Craxi, ha ricordato ieri che il suo partito ha dichiarato fin dall'in-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Longo e Berlinguer al segretario del PC del Cile

Oggi Corvalan compie 60 anni

STRAPPIAMOLO ALLE CARCERI FASCISTE!

Il compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, compie oggi sessant'anni nelle carceri fasciste. Tre anni fa, in questi stessi giorni, egli cadeva nelle mani degli agenti di Pinochet. Da allora, sottoposto a maltrattamenti e a durissime condizioni carcerarie, egli affronta fieramente la repressione della giunta fascista. Contro di lui la giunta non ha potuto muovere nessuna accusa. Egli è prigioniero senza processo. Prima confinato nella gelida isola di Dawson e ora detenuto nel tristemente noto campo di Tres Alamos, a Corvalan giungono da ogni parte del mondo messaggi di augurio e di solidarietà.

Il segretario del PCUS Breznev ha inviato un telegramma mentre è stato annunciato che Luis Corvalan è stato insignito dell'ordine di Lenin.

Bernardo Leighton, il dirigente democristiano che insieme a sua moglie soffrì in Italia un attentato fascista, ha inviato al compagno Corvalan un telegramma di «affettuosi saluti nello spirito della restaurazione democratica della patria».

Il presidente e il segretario generale del PCI hanno inviato al compagno Corvalan il seguente messaggio: «Ti giungano, nel giorno del tuo sessantesimo compleanno, gli auguri più fervidi e fraterni dei comunisti italiani. Sappiamo con quanta serena fermezza affronti quotidianamente la durezza del carcere, le vessazioni, l'isolamento cui cercano di costringerti gli affossatori della democrazia e della libertà del Cile. Il tuo coraggio è di esempio e di incitamento non solo per i compagni e democratici cileni impegnati nella difficile lotta ma per i lavoratori e i democratici del mondo intero affinché con maggiore slancio proseguano nell'azione di attiva solidarietà con il popolo del Cile.

«Ed è questo anche il nostro fermo impegno, che vogliamo riaffermarti, nella certezza che presto tu possa tornare libero al tuo posto di lavoro e di lotta, nell'interesse del popolo cileno. Luigi Longo, Enrico Berlinguer».

Da lettere e documenti distribuiti ieri alla stampa

Provato che le spie dello Scià sono in attività nel nostro Paese

Sorvegliati gli studenti iraniani democratici e i giornalisti e parlamentari italiani che collaborano con loro - «Liste nere» di persone a cui negare il visto - Istruzioni dettagliate per falsificare chiavi con cui perquisire le case dei «sovversivi» - Accuse al caporione missino - Il prezzo umano: 40 mila prigionieri, 300 uccisi, fra cui 3 ex studenti in Italia

Le prove che la polizia politica iraniana, la famigerata SAVAK, compie azioni di spionaggio in Italia, sono state fornite ieri mattina a Roma, nel corso di una conferenza stampa, da alcuni esponenti della Confederazione degli studenti iraniani (CISNU). La SAVAK — hanno detto i portavoce della CISNU — sorveglia gli studenti iraniani che studiano a Roma, Bologna, Milano e in altre città italiane, per identificare i «sovversivi», privarli del passaporto, o arrestarli al ritorno in patria; scheda giornalisti, uomini politici, semplici cittadini italiani che simpatizzano con la causa dei democratici iraniani, per ricattarli, minacciarli, negare loro eventualmente il visto d'ingresso in Iran, tentare (se possibile) di corromperli; compie «irruzioni» in case di esuli, per rubare documenti, o forse per lasciarne di falsi e compromettenti; e, a tale scopo, fabbrica chiavi «doppie» con procedimenti minuziosamente spiegati in speciali fogli di istruzioni; tenta di esercitare pressioni su singoli funzionari italiani per indurli a collaborare nella persecuzione contro gli esuli democratici.

In tale attività torbida e illegale, la SAVAK ha trovato alleati e complici nelle file dei movimenti politici italiani di destra. In particolare, i portavoce della CISNU hanno accusato l'on. Giorgio Almirante, segretario del Movimento sociale-Destra nazionale, di aver preso accordi personalmente con il capo della SAVAK, durante un viaggio a Teheran, per avviare una qualche forma di collaborazione fra i neo-fascisti e gli agenti dello scià. L'accusa è basata su una lettera, caduta nelle mani della CISNU insieme con molte altre. Di tale lettera, i giornalisti hanno potuto vedere lo originale, prima di riceverne una fotocopia e una traduzione in italiano. Essa è intestata all'Ambasciata dell'Iran (in Svizzera) e all'Ufficio per la sorveglianza degli studenti iraniani in Svizzera e in Italia, ed è firmata da P. Khonsari, ufficialmente ambasciatore personale dello scià in Europa, e in segreto «catalizzatore» delle attività diplomatiche e spionistiche.

Il documento dice: «In seguito ai colloqui fra il sig. Giorgio Almirante e il generale Nassiri (comandante in capo della SAVAK, N.d.R.)

(Segue in ultima pagina)

Necessaria una risposta

Le informazioni diffuse ieri dagli studenti iraniani sulle attività della polizia politica dello scià in Italia sono gravissime. I documenti distribuiti alla stampa (ed altri, ci hanno detto, ve ne sono da fotocopiare e tradurre) parlano da sé. Ogni sottolineatura sarebbe superflua. Forse c'è solo da ricordare che di tali fatti e misfatti si parlava da tempo (da anni). La grossa differenza è che ora ci sono le prove. Spontanea è la domanda che si pone chiunque dia una scorsa alla corrispondenza fra la centrale della SAVAK e i suoi agenti all'estero: è tollerabile che un'organizzazione segreta straniera agisca, e con questi metodi, in Italia? Dopo le prime rivelazioni, il governo svizzero ha dato già una risposta, espellendo una delle spie camuffata da diplomatico. Vogliamo augurarci che si muova anche il nostro governo.

Continua imponente l'omaggio popolare alla salma di Mao Tse-tung

Già riunito il CC del PC cinese?

Nei messaggi di appoggio al gruppo dirigente giunti dai comitati provinciali si afferma l'impegno a «perseverare nella critica a Teng Hsiao-ping» — Un lungo telegramma di Ford — La visita del corpo diplomatico alla salma del presidente scomparso — Articolo antisovietico di «Nuova Cina» a proposito degli aiuti al Terzo Mondo

PECHINO, 13

Continua, nell'ordine più rigoroso e nella commozione più profonda, l'omaggio dei cinesi alla salma di Mao Tse-tung, esposta in una teca di vetro nella sede dell'Assemblea nazionale. Il pellegrinaggio continuerà fino a sabato e si prevede che fino a quel giorno almeno 800.000 persone saranno sfilate davanti alla salma del defunto presidente del PC cinese. Fervono intanto i preparativi per la cerimonia funebre di sabato, che avrà il suo momento culminante alle ore 15 quando tutta la Cina si fermerà per tre minuti per onorare la memoria del fondatore del-

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

PECHINO — Fila nella Tien An Men di cinesi che rendono omaggio alla salma di Mao

Mentre l'opposizione rivendica unita la garanzia della libertà

Forte sciopero a Bilbao La polizia apre il fuoco

Alcune decine di feriti - Scontri nella cintura industriale - Insistenti voci su una nuova vittima della repressione - Chiesta la piena libertà di tutte le forze politiche alle elezioni

Dal nostro inviato

MADRID, 13

Finora mancano al progetto di riforma delle leggi costituzionali spagnole reso noto sabato sera, reazioni significative: il testo è stato diffuso nel consueto vuoto di fine settimana e i primi commenti sono stati, necessariamente, molto sommari; oggi, poi, i giornali non escono e quindi il silenzio è totale. Comunque, quello che si attende non è tanto, ovviamente, il giudizio della stampa, quanto quello delle forze politiche di opposizione, ma si tratta di un giudizio che non sarà noto con immediatezza: questo pomeriggio era stata diffusa la voce che in serata avrebbe avuto luogo un incontro congiunto di coordinamento democratico e delle forze della cosiddetta «opposizione moderata» che non fa parte dell'organismo unitario ma che già altre volte ha assunto con questo posizioni comuni; in serata, però, la notizia è stata smentita non perché l'incontro non debba aver luogo, ma perché è stato rinviato, dal momento che le varie forze politiche stanno ancora separatamente studiando la posizione da assumere.

Se manca una presa di posizione comune e ufficiale, tuttavia qualche reazione ufficiosa si è già avuta; da parte, ad esempio, della «Alleanza liberale» che raggruppa le formazioni appunto di ispirazione liberale che non aderiscono al coordinamento democratico e si tratta di una reazione non dissimile da altre analoghe assunte in passato dal Coordinamento stesso: non è possibile accettare che il periodo elettorale sia gestito da un governo del quale le stesse elezioni mettono in discussione prerogati-

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

OGGI

i cadaveri

PARE che sabato scorso, durante la trasmissione del GR 1 delle 14, una annunciatrice abbia dato notizia di uno sciopero proclamato dai sindacati radiotelevisivi, sciopero consistente in «una giornata di lutto». Indro Montanelli, sul «Geniale» di domenica ha dedicato all'annuncio un suo «Controcorrente» in cui, raccontato il fatto, ha scritto: «...subito dopo l'annunziatrice ha corretto il lapsus: il lutto in realtà era la lotta. Infatti eravamo un po' sorpresi. I sindacati il lutto non lo prendono. Lo seminano».

E' qui, in queste battute qualunquistiche e facili, che il direttore del «Geniale» coglie i suoi maggiori successi. Nei suoi articoli di fondo, sono gli stessi argomenti che, svolti per disteso ed esposti secondo un minimo indispensabile di logica, lo costringono ad ammissioni, a incisi, a riserve che la intelligenza gli impone. Ma l'animo suo vero è quello della battuta sommaria, sbrigativa e mistificante, propria della più vieta e volgare propaganda antipopolare. Il Montanelli autentico è questo, con un anticomunismo da treno o da caffè, al quale si abbandona felice e sicuro del successo con un solo rimpianto sempre serpeggiante fra le righe di queste sue brevi note: il rimpianto della trivialità alla quale non ogni volta l'argomento gli offre il destro. In questo caso, per esempio, siamo certi che il direttore del «Geniale» si è doluto che, la topica essendo stata commessa da una donna, non gli venisse alla penna una battuta sulle menopause o sui seni abbondanti. L'avrebbe scritta subito e ne sarebbe stato felice perché come a tutti i frigidi, le battute grasse paiono una vendetta e il livore antipopolare di Montanelli, una avversione, lo voglia o no, di tipica origine fascista, e sempre fondamentalmente postribolare.

Se esistono organismi, in Italia, che, ancor prima che i partiti, hanno dato prova di moderazione, di pazienza, di compostezza, di intelligenza e di solidarietà sociale, questi sono i sindacati. Tutti, anche se gli rincresceva, lo hanno dovuto riconoscere e il presidente Andreotti proprio in questi giorni, forse in queste stesse ore, si preoccupa di ascoltarne il consiglio, di assicurarsene la collaborazione criticamente costruttiva. Il solo Montanelli scrive che i sindacati seminano lutti, e non crediate che lo abbia scritto perché la battuta gli era facile e perché la involontaria gaffe da cui è nata gliela suggeriva spontanea. Mai più. Così egli la pensa, più i sindacati gli risultano ragionevoli, più li detesta e più tenta di diffamarli. Così Montanelli e coloro che lo seguono lottano invano contro un mondo nel quale essi sono già morti.

Fortebraccio